

MUSICA SUBLIME E ORRORI

Le orchestre degli internati nei campi di sterminio

● Avevano bisogno di distrarsi. Crudeli, efferati, instancabili torturatori di innocenti, soffrivano però dello stress causato dalla continua routine di violenza e assassini. Si spiega anche così, con la necessità di sopperire a un'esigenza dei carcerieri, il fatto - di per sé incredibile - dell'esistenza di orchestre all'interno dei lager nazisti. Formazioni che eseguivano brani immortali di Mozart o di Beethoven nella brutale cornice delle baracche di deportati devastati dalla fame e dalla fatica.

Nel libro "L'ultima nota" (Marietti 1820) il giornalista Roberto Franchini ha raccolto le storie di alcuni dei musicisti costretti a esibirsi sui palchi allestiti in quei luoghi di dolore e di morte, dove si potevano udire i ritmi allegri di un foxtrot, nel contrasto stridente con la lugubre atmosfera circostante. A Westerbork, il campo di transito olandese dove diede la sua testimonianza di fiducia nell'umanità la filosofa Etty Hillesum, la predilezione del comandante era tutta per il cabaret. "Una volta - racconta Hillesum - è arrivato al punto di assistere per tre sere consecutive alla medesima rappresentazione, ridendo forte ogni sera delle stesse fruste battute". Questi contraddittori comportamenti, che passavano dalla spietatezza assoluta alla voglia, si direbbe quasi innocente, di divertimento comprendevano anche inviti degli artisti per chiacchierate fino all'alba nella casa del comandante, il quale giunse "a riaccompagnare un'attrice alla sua baracca nel cuore della notte e nel congedarsi le ha dato - annota Hillesum - la mano, pensate, addirittura la mano!". La macabra geografia ricostruita da Franchini comprende molti campi, dal cosiddetto ghetto-modello, perché tale era propagandato dal regime, di Terezin all'articolato sistema concentrazionario di Auschwitz, associando ciascuno al ricordo di artisti che spesso si soccomberono. Nomi celebri, come quello di Alma Rosé, nipote di Mahler, altri caduti nell'oblio. Un capitolo è riservato agli italiani: Giuseppe Selmi, Emilio Jani e Mario Finzi.

L'ultima nota

Roberto Franchini

Marietti 1820, pp. 328, euro 24

